

questo file = indici-BiblioV3.html

Spazio per Una foto di copertina "lib296-Lampugnani-Hostaria "

lib296-Lampugnani-Hostaria indici-BiblioV3

lib296-Lampugnani-Hostaria
10909 parole, versione del aggiornato il
il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV3.html

redigio.it/BiblioV3/lib296-Lampugnani-Hostaria.pdf - Il documento analizza il potere economico e fiscale esercitato dalla nobile famiglia Lampugnani a Legnano durante il Seicento, evidenziando come l'aristocrazia locale gestisse il monopolio sui beni di prima necessità.

redigio.it/dati4/QGLA094-varie-legnano-6633-7882.mp3 -- Storia di Legnano: **Quando la nobile famiglia Lampugnani teneva una hostaria in Legnano**. Richiamare i clienti al tavolo e il prestigio tenuto dai nobili. Parte 39 ("Legnano - Hostaria") audio_6633_7882_ - 07.54 - **#35** - I

le foto: - redigio.it/BiblioV3/ e mappa

redigio.it

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html

indici

- lib296-01-Lampugnani-Hostaria - Il documento analizza il potere economico e fiscale esercitato dalla nobile famiglia Lampugnani a Legnano durante il Seicento, evidenziando come l'aristocrazia locale gestisse il monopolio sui beni di prima necessità.
- lib296-02-Lampugnani-Hostaria - Storia di Legnano. Quando la nobile famiglia Lampugnani teneva osteria a Legnano nel 1600. Sono pressoché scomparse le vecchie famose osterie in cui, non era raro il caso già di buon mattino, qualcuno poteva assorbire un grappino se non prosciugare un bicchiere di vino.
- lib296-03-Lampugnani-Hostaria - Famiglia Lampugnani Legnano. - La famiglia Lampugnani era una delle più importanti famiglie nobili di Legnano nel XVII secolo, caratterizzata da ingenti possedimenti immobiliari, strategiche alleanze matrimoniali e un elevato prestigio all'interno dell'amministrazione spagnola dominante.
- lib296-04-Lampugnani-Hostaria - Gestione dazi comunali. - La gestione dei dazi a Legnano tra il XVII e il XVIII secolo era un'attività complessa, spesso affidata a famiglie nobiliari che agivano come una sorta di consorzio per la riscossione delle gabelle su beni di prima necessità
- lib296-05-Lampugnani-Hostaria - Antiche osterie milanesi. - Le antiche osterie nel territorio milanese, in particolare durante il XVII e XVIII secolo, non erano solo luoghi di ristoro, ma veri e propri centri di potere economico e sociale gestiti spesso da famiglie nobiliari
- lib296-06-Lampugnani-Hostaria - Privilegi nobiliari seicenteschi. - Nel diciassettesimo secolo, i privilegi nobiliari si manifestavano non solo attraverso il prestigio sociale, ma soprattutto mediante il controllo economico e monopolistico su beni di prima necessità. Un caso emblematico riportato dalle fonti è quello

della famiglia nobile dei Lampugnani a Legnano, che insieme alla famiglia Trotti gestiva una sorta di consorzio per la riscossione dei dazi

lib296-07-Lampugnani-Hostaria - Commercio generi alimentari. - Il commercio dei generi alimentari a Legnano nel XVII secolo era caratterizzato da un rigido sistema di monopoli e dazi gestiti dalla nobiltà locale, in particolare dalla famiglia Lampugnani in collaborazione con i Trotti

lib296-08-Lampugnani-Hostaria - Questa trascrizione analizza un monopolio economico e politico esercitato dalla potente famiglia Lampugnani nel borgo di Legnano durante il XVII secolo

lib296-09-Lampugnani-Hostaria - Immaginiamo per un momento questa scena. È venerdì sera, la settimana è finita.

lib296-10-Lampugnani-Hostaria - Monopolio dei Lampugnani. - Il monopolio dei Lampugnani nel XVII secolo a Legnano rappresentava un sistema di potere totale e capillare, che trasformava il controllo dei beni di prima necessità in uno strumento di dominio politico, fiscale e giudiziario

lib296-11-Lampugnani-Hostaria - Controllo delle risorse. - Il controllo delle risorse, come emerge dall'analisi del caso storico della famiglia Lampugnani a Legnano nel XVII secolo, non era una semplice gestione commerciale, ma un sistema di dominio assoluto e capillare che fondeva potere amministrativo, giudiziario e fiscale

lib296-12-Lampugnani-Hostaria - Pressione fiscale seicentesca. - La pressione fiscale nel XVII secolo non era solo una questione di numeri, ma un sistema di controllo capillare e spietato sulla vita quotidiana, esercitato attraverso monopoli legali su beni di prima necessità come pane, vino e carne

lib296-13-Lampugnani-Hostaria - Meccanismi di potere. - L'analisi dei documenti d'archivio relativi alla famiglia Lampugnani nel

XVII secolo rivela che i meccanismi di potere non si limitavano a titoli nobiliari o simboli di prestigio, ma si traducevano in un controllo capillare e spietato sui beni di prima necessità

lib296-14-Lampugnani-Hostaria - Storia di Legnano. - La storia di Legnano, così come emerge dalle fonti, offre uno spaccato affascinante e brutale delle dinamiche di potere nel XVII secolo, rivelando come il controllo della città fosse nelle mani di una potente oligarchia nobiliare, i Lampugnani

lib296-01-Lampugnani-Hostaria - Il documento analizza il potere economico e fiscale esercitato dalla nobile famiglia Lampugnani a Legnano durante il Seicento, evidenziando come l'aristocrazia locale gestisse il monopolio sui beni di prima necessità.

Il documento analizza il potere economico e fiscale esercitato dalla nobile famiglia Lampugnani a Legnano durante il Seicento, evidenziando come l'aristocrazia locale gestisse il monopolio sui beni di prima necessità. Attraverso il controllo dei dazi su pane, carne e vino, i nobili trasformarono la gestione delle osterie in uno strumento di prestigio sociale e dominio finanziario, supportati dai privilegi concessi dalle autorità spagnole dell'epoca. Il testo illustra nel dettaglio le rigide sanzioni e restrizioni imposte alla popolazione per garantire le entrate feudali, descrivendo l'evoluzione di queste tasse fino alle riforme del periodo austriaco. In sintesi, la fonte offre uno spaccato storico sulla transizione dei sistemi di tassazione e sull'impatto che il controllo dei consumi popolari ebbe sulla struttura sociale del borgo. -
QGLA094-varie-legnano-6633-7882.mp3

lib296-02-Lampugnani-Hostaria - Storia di Legnano. Quando la nobile famiglia Lampugnani teneva osteria a Legnano nel 1600. Sono pressoché scomparse le vecchie famose osterie in cui, non era raro il caso già di buon mattino, qualcuno poteva assorbire un grappino se non prosciugare un bicchiere di vino.

È rimasto solo il titolo pomposo di Ostaria inserito nell'insegna di alcuni locali cittadini. per richiamare al tavolo clienti pronti a sganciare cifre notevoli per menù non meno confortevoli della sostanza.

Storia di Legnano. Quando la nobile famiglia Lampugnani teneva osteria a Legnano nel 1600. Sono pressoché scomparse le

vecchie famose osterie in cui, non era raro il caso già di buon mattino, qualcuno poteva assorbire un grappino se non prosciugare un bicchiere di vino. È rimasto solo il titolo pomposo di Ostaria inserito nell'insegna di alcuni locali cittadini. per richiamare al tavolo clienti pronti a sganciare cifre notevoli per menù non meno confortevoli della sostanza. Costituiva però motivo di prestigio, se non di convenienza economica, il possesso dell'osteria amministrata dai nobili in epoche passate. Nessuno prova testimoniale grida emanate da presidente delle entrate ordinarie dello stato milanese e riguardanti la famiglia legnanese dei nella prima metà del seico, forti di un notevole patrimonio immobiliare, grazie anche a una fitta rete di rapporti matrimoniali e soprattutto al prestigio goduto presso l'autorità spagnola dominante. I lampugnani avevano costituito una specie di consorzio che assicurava loro il dazio di pane, vino e carni dal borgo di Legnano e del suo territorio. Nella fede un edito del 28 settembre 1651. Da questo si deduce che i conti Giuseppe Ferrante e Oltrado Lampugnani unitamente a Giuseppe Trotti, da cui prendeva nome uno dei nuovi comunetti di Legnano, tutore dei fratelli minori trotti nati da Isabella Vismara, avevano chiesto al magistrato ordinario dello Stato di il rinnovo di una grida pubblicata al 30 gennaio 1622 che li riconosceva come padroni per indiviso dei suddetti dazzi. Una volta esibiti i titoli di possesso, il tribunale interpellò il giudice fiscale Porro per la verifica degli stessi, fatto salvo il patto e diritto di riscatto di detti dazzi, come la concessione originaria rilasciata da Giovanni Galeazzo Sforza Visconti. Ferdinando della Torre e Antonio Marliani con facoltà di vendita. Una volta richiamato il detto patto, già dispettanza del Duca, sentito il fiscale Porro, il suo voto e le viste e viste altre scritture, vista la grida del 1622, il tribunale non ebbe difficoltà ad accogliere la richiesta inoltrata dell'Empugnani Trotti, emanando una nuova grida in data 28 settembre. 151, accompagnandola con ulteriori disposizioni. Con queste, a qualunque persona abitasse dentro o fuori territorio di Legnano, fu fatto divieto di vendere pane senza licenza dei lampuniani trotti, sotto pena di confisca del pane e del pagamento di uno scudo per volta, no? Alle vendite di vino senza dazio. Analogamente si proibì alli osti e a chiunque altro

di vendere vino al minuto in legnano. se non avesse versato il debito datio nella misura di 50 soldi per Brenta pari a 75 l agli agenti dei padroni, salvo la pena di scudi 10 per volta. Inoltre si stabilì che nessuno osasse ammazzare alcuna bestia bovina o altri animali senza prima aver versato il dazio della scanatura, pena la perdita delle bestie. sostanza, per vendere pane, carne salata o fresca, vino al minuto nel borgo di Legnano e le sue pertinenze, occorreva la licenza emessa dai padroni o loro agenti, salvo perdita delle merci e pagamento di un'ammenda. Punto di riferimento sostanziale era pertanto l'osteria dei padroni, dei loro agenti oftavoli, ai quali, peraltro, si impedì di vendere quanto fosse avanzato dei prodotti menzionati una volta c'è stata la loro investitura. Non è dato sapere quanto abbiano ricavato i lampugnani da questa impresa, ma è indubbio che con i loro soci fossero dotati di un notevole fiuto degli affari, grazie probabilmente anche a qualche dritta ricevuta dall'ambiente politico. A pochi anni di distanza dalla loro richiesta, esattamente nel 1626, fu istituito il dazio del bollino. che prevedeva il pagamento di un soldo per ogni bocale di vino venduto al minuto. La determinazione probabilmente era derivata dal suggello con il quale i gabellieri del Ducato di Milano contrassegnavano le botti, ma è indubbio che il ricavato fosse notevole e tale da provocare un certo malcontento nella popolazione. Ciò non impedì che il balsello si protrasse fino al 177. quando l'autorità austriaca decise per l'abolizione dello stesso, permettendo a chiunque la vendita del vino al minuto, surrogando con una nuova imposta di 12 soldi per ogni brenta di vino introdotti in città. Questa disposizione valida solo per Milano ed estesa poi anche al contado, fu considerata più tenue e più universale dei governanti, ritenendo essi forse con una punta di ipocrisia che il tributo abolito sollevasse la più misera parte del popolo, assicurando sempre più la concorrenza col facilitare ed aumentare il numero dei rivenditori di esso genere a favore dei possessori e semplificando in qual modo anche la riscossione di questo regale medesimo.

Legnano. - La famiglia Lampugnani era una delle più importanti famiglie nobili di Legnano nel XVII secolo, caratterizzata da ingenti possedimenti immobiliari, strategiche alleanze matrimoniali e un elevato prestigio all'interno dell'amministrazione spagnola dominante.

La famiglia Lampugnani era una delle più importanti famiglie nobili di Legnano nel XVII secolo, caratterizzata da ingenti possedimenti immobiliari, strategiche alleanze matrimoniali e un elevato prestigio all'interno dell'amministrazione spagnola dominante.

Controllo economico e monopoli

La famiglia, rappresentata in particolare dai conti Giuseppe Ferrante e Oltrado Lampugnani, istituì un consorzio – condiviso con Giuseppe Trotti – che di fatto controllava i dazi sui beni essenziali come pane, vino e carne nel borgo di Legnano e nel suo territorio circostante.

La loro pretesa legale a questi monopoli affondava le radici in una concessione originaria data da Giovanni Galeazzo Sforza Visconti, che fu poi riaffermata dalle autorità spagnole attraverso proclami ufficiali (voti) nel 1622 e nel 1651.

Tra gli aspetti chiave della loro influenza economica figurano:

Requisiti di licenza: Nessuno era autorizzato a vendere pane dentro o fuori Legnano senza una licenza del consorzio Lampugnani-Trotti, pena la confisca e multe.

Regolamentazione del vino: la vendita al dettaglio del vino era vietata a meno che non venisse pagata una tassa agli agenti della famiglia. Questa tassa era fissata a 50 soldi per "brenta" (circa 75 litri).

Produzione di carne: la macellazione di bovini e altri animali richiedeva il pagamento di un "dazio della macellazione"; il mancato pagamento comportava la perdita del bestiame.

Il ruolo dell'"Osteria"

È interessante notare che la famiglia mantenne un coinvolgimento

diretto nel settore dell'ospitalità. Nel Seicento, per i nobili era considerato un segno di prestigio amministrare una locanda (osteria).

La locanda dei Lampugnani fungeva da punto di riferimento centrale per le loro attività commerciali e per i loro agenti fiscali.

La famiglia era nota per il suo acume negli affari , probabilmente rafforzato dalle conoscenze politiche acquisite grazie ai legami con il governo.

.
La tassa "Bollino" e il suo declino

Nel 1626 fu istituita una tassa specifica nota come dazio del bollino , che prevedeva il pagamento di un soldo per ogni boccale di vino venduto al dettaglio.

Sebbene ciò generasse notevoli entrate per la famiglia e i suoi soci, causò anche un notevole malcontento tra la popolazione locale.

.
Questo sistema di dazi privati ??rimase in vigore per oltre un secolo, fino al 1777 , quando le autorità austriache abolirono la tassa "bollino".

Gli austriaci cercarono di incoraggiare la concorrenza, semplificare la riscossione delle tasse e alleviare la "parte più povera della popolazione" sostituendo il vecchio sistema con una tassa più universale di 12 soldi per brenta di vino importato in città.

.
Quali erano i rapporti tra i Lampugnani e i Trotti?

Come funzionava il dazio della scanatura sulla carne?

Cosa accadde alle osterie dopo l'abolizione del bollino nel 1777?

lib296-04-Lampugnani-Hostaria - Gestione dazi comunali. - La gestione dei dazi a Legnano tra il XVII e il XVIII secolo era un'attività complessa, spesso affidata a famiglie nobiliari che agivano come una sorta di consorzio per la riscossione delle gabelle su beni di prima necessità

La gestione dei dazi a Legnano tra il XVII e il XVIII secolo era un'attività complessa, spesso affidata a famiglie nobiliari che

agivano come una sorta di consorzio per la riscossione delle gabelle su beni di prima necessità

.
Il sistema dei privilegi e il consorzio Lampugnani-Trotti

Nel corso del Seicento, la famiglia Lampugnani, insieme ai Trotti, deteneva il controllo dei dazi su pane, vino e carni nel borgo di Legnano e nel suo territorio

. Questo diritto, riconosciuto formalmente da gride (editti) del 1622 e del 1651, derivava da antiche concessioni risalenti all'epoca di Giovanni Galeazzo Sforza Visconti

.
La gestione operativa prevedeva regole rigide:

Pane: Era vietato vendere pane senza la licenza dei Lampugnani-Trotti, pena la confisca del prodotto e una multa di uno scudo

.
Vino: La vendita al minuto richiedeva il versamento di un dazio di 50 soldi per brenta (circa 75 litri) agli agenti dei padroni, con sanzioni fino a 10 scudi per i trasgressori

.
Carne: Nessuno poteva macellare bestiame senza aver prima pagato il "dazio della scanatura", pena la perdita dell'animale stesso

.
In sintesi, per commerciare questi beni era necessaria una licenza emessa dai titolari del dazio o dai loro agenti, rendendo l'osteria dei padroni il punto di riferimento economico e burocratico del borgo

.
Il "Dazio del Bollino" e la riforma austriaca

Un'imposta particolarmente significativa fu il dazio del bollino, istituito nel 1626, che imponeva il pagamento di un soldo per ogni boccale di vino venduto al minuto

. Il nome derivava dal sigillo (suggello) con cui i gabellieri contrassegnavano le botti

. Questa tassa generò un notevole malcontento tra la popolazione a causa del suo peso economico

.
Il sistema cambiò radicalmente sotto la dominazione austriaca:

Nel 1777, l'autorità austriaca abolì il dazio del bollino, permettendo a chiunque la vendita libera del vino al minuto

L'imposta fu sostituita da una tassa d'ingresso più "universale" di 12 soldi per ogni brenta di vino introdotta in città

Questa riforma, estesa da Milano al contado, mirava a facilitare la concorrenza, aumentare il numero dei rivenditori e semplificare le modalità di riscossione del tributo, sollevando parzialmente le classi più povere dal peso del precedente balzello

Quali erano le sanzioni per chi vendeva pane senza licenza?

Chi erano i Lampugnani e come ottennero questi privilegi?

Come funzionava esattamente il dazio della scanatura per il bestiame?

lib296-05-Lampugnani-Hostaria - Antiche osterie milanesi. - Le antiche osterie nel territorio milanese, in particolare durante il XVII e XVIII secolo, non erano solo luoghi di ristoro, ma veri e propri centri di potere economico e sociale gestiti spesso da famiglie nobiliari

Le antiche osterie nel territorio milanese, in particolare durante il XVII e XVIII secolo, non erano solo luoghi di ristoro, ma veri e propri centri di potere economico e sociale gestiti spesso da famiglie nobiliari

Dalle fonti emerge un quadro dettagliato di come funzionava questo sistema, prendendo come esempio il caso di Legnano:

Il ruolo della nobiltà e il prestigio

Nel 1600, possedere un'osteria non era solo una questione di convenienza economica, ma costituiva un motivo di prestigio per le famiglie nobili

Un caso emblematico è quello della famiglia Lampugnani, che a Legnano godeva di un notevole patrimonio e di un forte prestigio presso l'autorità spagnola dominante

I Lampugnani, insieme ad altre famiglie come i Trotti, avevano costituito una sorta di consorzio che assicurava loro il controllo

sui dazi di beni primari come pane, vino e carni

Monopoli e tassazione: Il "Dazio del Bollino"

L'economia delle osterie era strettamente regolata da gride e licenze:

Licenze obbligatorie: Era vietato vendere pane o vino al minuto senza la licenza dei padroni (come i Lampugnani), pena la confisca dei beni e pesanti sanzioni pecuniarie

Il Dazio del bollino: Istituito nel 1626, questo balzello prevedeva il pagamento di un soldo per ogni boccale di vino venduto al minuto

Il nome derivava probabilmente dal sigillo (bollino) con cui i gabellieri del Ducato di Milano contrassegnavano le botti

Entrate consistenti: Nonostante il malcontento della popolazione, questo sistema garantiva ricavi notevoli ai proprietari e allo Stato, tanto da rimanere in vigore per oltre un secolo

La riforma austriaca del 1777

Il sistema dei monopoli nobiliari subì una svolta radicale sotto il dominio austriaco. Nel 1777, l'autorità austriaca decise di:

Abolire il dazio del bollino, permettendo a chiunque la vendita del vino al minuto

Introdurre una nuova imposta (12 soldi per ogni brenta di vino introdotta in città), inizialmente valida per Milano e poi estesa al contado

L'obiettivo dei governanti era favorire la libera concorrenza, aumentare il numero dei rivenditori e semplificare la riscossione dei tributi, sostenendo (seppur con una certa ipocrisia, come notato nelle fonti) di voler sollevare le classi più povere dal peso delle vecchie tasse

Oggi, di quelle antiche realtà è rimasto quasi solo il "titolo pomposo" di Ostaria in alcune insegne cittadine, che richiama un passato in cui l'osteria era il fulcro della vita comunitaria e fiscale del borgo

.
Quali erano le punizioni per chi vendeva vino senza licenza?
Come funzionava il consorzio tra i Lampugnani e i Trotti?
Quali altri prodotti erano soggetti a dazio oltre al vino?

lib296-06-Lampugnani-Hostaria - Privilegi nobiliari seicenteschi.

- Nel diciassettesimo secolo, i privilegi nobiliari si manifestavano non solo attraverso il prestigio sociale, ma soprattutto mediante il controllo economico e monopolistico su beni di prima necessità. Un caso emblematico riportato dalle fonti è quello della famiglia nobile dei Lampugnani a Legnano, che insieme alla famiglia Trotti gestiva una sorta di consorzio per la riscossione dei dazi

Nel diciassettesimo secolo, i privilegi nobiliari si manifestavano non solo attraverso il prestigio sociale, ma soprattutto mediante il controllo economico e monopolistico su beni di prima necessità. Un caso emblematico riportato dalle fonti è quello della famiglia nobile dei Lampugnani a Legnano, che insieme alla famiglia Trotti gestiva una sorta di consorzio per la riscossione dei dazi

.
Ecco i principali aspetti di tali privilegi evidenziati nelle fonti:

1. Monopoli sui beni di consumo

I nobili godevano del diritto di riscuotere dazi su prodotti essenziali come pane, vino e carne nel borgo di Legnano e nel territorio circostante

. Questo diritto, riconosciuto formalmente da editti (o "gride") dello Stato milanese, permetteva loro di agire come "padroni per indiviso" di tali entrate

. In particolare:

Pane: Era vietato a chiunque vendere pane senza la licenza dei Lampugnani-Trotti, pena la confisca del prodotto e il pagamento di una multa

.
Vino: Gli osti e i rivenditori dovevano versare un dazio di 50 soldi per ogni brenta (circa 75 litri) agli agenti dei nobili

- . Nel 1626 fu inoltre istituito il dazio del bollino, che imponeva il pagamento di un soldo per ogni boccale di vino venduto al minuto

.
Carne: Nessuno poteva macellare animali bovini o di altro tipo senza aver prima pagato il dazio della scanatura, pena il sequestro dell'animale stesso

2. Gestione delle osterie come status symbol

Il possesso e l'amministrazione di un'osteria da parte di famiglie nobili costituiva un motivo di prestigio sociale, oltre che di convenienza economica

- . L'osteria dei padroni fungeva da punto di riferimento sostanziale per il commercio locale, e i nobili sfruttavano la loro influenza politica e i rapporti con le autorità spagnole dominanti per consolidare la loro posizione

3. Potere sanzionatorio e licenze

Il privilegio nobiliare includeva la facoltà di emettere licenze obbligatorie per il commercio

- . Chiunque tentasse di vendere merci senza queste autorizzazioni incorreva in pene severe, come la perdita delle merci e il pagamento di ammende pecuniarie (ad esempio, fino a 10 scudi per la vendita abusiva di vino)

4. Il tramonto dei privilegi

Questi balzelli, che causavano malcontento nella popolazione, rimasero in vigore per gran parte dell'epoca moderna

- . Fu solo sotto l'autorità austriaca (nella seconda metà del XVIII secolo) che si procedette all'abolizione di tali diritti, considerati contrari alla libera concorrenza
- . La riforma mirava a sollevare le classi più povere e a semplificare la riscossione fiscale, sostituendo i monopoli nobiliari con imposte universali e più tenui

.
In sintesi, i privilegi nobiliari seicenteschi rappresentavano un sistema di "regalie" che permetteva a poche famiglie di controllare capillarmente l'economia locale, trasformando i consumi quotidiani dei cittadini in una rendita privata protetta

dalla legge

Chi erano i Trotti e che ruolo avevano a Legnano?

Cos'era il dazio del bollino introdotto nel 1626?

Come reagì la popolazione locale a queste gabelle?

lib296-07-Lampugnani-Hostaria - Commercio generi alimentari.

- Il commercio dei generi alimentari a Legnano nel XVII secolo era caratterizzato da un rigido sistema di monopoli e dazi gestiti dalla nobiltà locale, in particolare dalla famiglia Lampugnani in collaborazione con i Trotti

Il commercio dei generi alimentari a Legnano nel XVII secolo era caratterizzato da un rigido sistema di monopoli e dazi gestiti dalla nobiltà locale, in particolare dalla famiglia Lampugnani in collaborazione con i Trotti

Il controllo sui beni di prima necessità

Il consorzio formato dai conti Giuseppe Ferrante e Oltrado Lampugnani con Giuseppe Trotti deteneva il diritto esclusivo di riscuotere i dazi su pane, vino e carne nel borgo e nel suo territorio

. Questo potere era garantito da "grida" (editti) ufficiali, come quelle del 1622 e del 1651, che riconoscevano loro il possesso indiviso di tali gabelle

Le regole per il commercio erano estremamente severe:

Pane: Era vietato a chiunque, residente o meno nel territorio, vendere pane senza la licenza dei Lampugnani-Trotti

. La sanzione per i trasgressori prevedeva la confisca del pane e il pagamento di un'ammenda di uno scudo

Carne: Per vendere carne fresca o salata era necessaria l'autorizzazione dei padroni

. Inoltre, era proibito macellare bovini o altri animali senza aver prima versato il dazio della scanatura, pena la perdita delle bestie stesse

.
Vino: La vendita al minuto era soggetta a un dazio di 50 soldi per brenta (circa 75 litri) da versare agli agenti dei nobili, con multe di 10 scudi per chi non rispettava la norma

.
L'Osteria e il "Dazio del Bollino"

L'osteria gestita dai nobili o dai loro agenti fungeva da punto di riferimento logistico per queste attività commerciali e per il controllo dei dazi

,
. Nel 1626, il carico fiscale sul commercio vinicolo aumentò con l'istituzione del dazio del bollino, che imponeva il pagamento di un soldo per ogni boccale di vino venduto al minuto

,
. Questa tassa, derivante dal sigillo apposto dai gabellieri sulle botti, garantiva entrate notevoli ma causava un diffuso malcontento tra la popolazione

.
Le riforme del XVIII secolo

Il sistema dei dazi privati rimase in vigore fino al 1777, anno in cui le autorità austriache decisero di abolirlo

. La riforma mirava a:

Favorire la concorrenza: Permettendo a chiunque la vendita al minuto e aumentando il numero dei rivenditori

.
Semplificare la riscossione: Sostituendo i vecchi balzelli con una tassa fissa di 12 soldi per ogni brenta di vino introdotta in città

.
Alleviare la pressione fiscale: I governanti austriaci ritennero che l'abolizione del bollino potesse sollevare le classi sociali più povere, sebbene tale motivazione fosse talvolta considerata intrisa di una certa ipocrisia politica

.
Qual era la pena per chi vendeva pane senza licenza?

Perché l'osteria era un punto di prestigio per i nobili?

Come funzionava il dazio del bollino introdotto nel 1626?

lib296-08-Lampugnani-Hostaria - Questa trascrizione analizza

un monopolio economico e politico esercitato dalla potente famiglia Lampugnani nel borgo di Legnano durante il XVII secolo

Questa trascrizione analizza un monopolio economico e politico esercitato dalla potente famiglia Lampugnani nel borgo di Legnano durante il XVII secolo. Attraverso l'esame di documenti d'archivio come la "grida" del 1651, il testo rivela come il controllo dei beni di prima necessità — pane, vino e carne — non fosse una semplice attività commerciale, ma uno strumento di dominio assoluto legalizzato dal governo spagnolo. Il sistema si reggeva su un'architettura burocratica spietata che utilizzava multe draconiane e delazioni per soffocare la concorrenza e garantire entrate costanti ai nobili e allo Stato. Infine, la narrazione traccia un parallelo con le riforme del periodo austriaco, evidenziando come le strategie di potere evolvano nella forma ma mantengano l'obiettivo di una tassazione capillare e strategica sulla sopravvivenza dei cittadini.

lib296-09-Lampugnani-Hostaria - Immaginiamo per un momento questa scena. È venerdì sera, la settimana è finita.

Immaginiamo per un momento questa scena. È venerdì sera, la settimana è finita.

Il classico momento in cui si vuole solo staccare la spina. Esatto, proprio quello. Si entra nella propria enoteca o eh nel locale preferito del quartiere per rilassarsi. Si ordina da bere, si chiede qualcosa da mangiare.

Una situazione normalissima, diciamo.

Esatto, normalissima. Ma ora immaginiamo di scoprire improvvisamente che il proprietario di quel locale non è solo, cioè un ristoratore e anche l'esattore delle tasse della città.

Caspita!

Ed è il capo della polizia locale. E come se non bastasse è lo stesso legislatore che ehm proprio quella mattina ha firmato una legge che rende un reato penale cuocere il pane nel forno

di casa propria.

Sembra letteralmente la trave di un romanzo distopico, vero? Una situazione assurda per la nostra sensibilità contemporanea. Eppure, se facessimo un salto indietro nel tempo, nel 600 questa non era affatto finzione letteraria. No, infatti era la cruda, spietata e normalissima realtà quotidiana.

Esatto. La realtà di chi varcava la soglia di una vecchia osteria. Altro che taglieri di design, luci soffuse o sai quell'atmosfera chick o pretenziosa che cerchiamo oggi.

Niente di tutto questo, assolutamente.

Ok, cerchiamo di capire bene i meccanismi dietro questa scena perché l'approfondimento di oggi ci porta a esplorare un frammento storico davvero affascinante

e lo facciamo basandoci su documenti d'archivio reali. provenienti dal borgo di Legnano.

Esatto. E al centro di tutto c'è una potentissima famiglia nobiliare, ehm, i Lampugnani.

I famigerati lampugnani. Sì.

La missione di questa nostra esplorazione, diciamo, è decostruire un mito. Vogliamo svelare come il prestigio nobiliare nel 1200, scusa, nel 1600 non fosse affatto una questione di titoli altisonanti o stemmi di famiglia o inchini al corte.

Tutt'altro. Si traduceva nella pratica più spietata. in un controllo assoluto,

un controllo legale e capillare sui beni di primissima necessità di un'intera comunità. E per inquadrare subito questa dinamica di potere, ehm, come dobbiamo guardare a queste osterie?

Guarda, bisogna abbandonare completamente l'idea dell'osteria come semplice luogo di ristoro. Il documento chiave che guida questa nostra analisi è una grida del 1651.

Una grida che per chi ci ascolta magari è un termine che ricorda i promessi sposi, no?

Esatto, proprio quello. E vale la pena chiarire subito cosa fosse una grida. Non era una semplice circolare amministrativa, era la legge, in pratica.

Era un editto pubblico, la legge suprema del territorio che veniva letteralmente gridata nelle piazze affinché nessuno potesse fingere di ignorarla.

Nessuna scusa, insomma,

nessuna. Ebbene, leggendo questa grida emerge un quadro chiarissimo. L'osteria all'epoca era il fulcro nevralgico di un sistema economico e politico di una complessità sbalorditiva. Cioè, non era il posto dove si andava a bere e basta.

Assolutamente no. Era il centro direzionale di un monopolio di stato delegato ai privati. La famiglia Lampugnani non gestiva un'impresa commerciale di successo, facevano molto di più.

Esercitavano un potere amministrativo, giudiziario e fiscale. Trasformavano il bisogno biologico di mangiare e bere in uno strumento formidabile di dominio sul territorio.

Pazzesco. La storia locani di un borgo come Legnano diventa quindi ehm la lente di ingrandimento perfetta per osservare meccanismi di potere universali.

Esattamente. Perché controllare il pane, la carne e il vino significava avere letteralmente in mano la sopravvivenza delle persone.

E i documenti ci mostrano che i lampugnani non operavano in solitudine, giusto? Avevano architettato una struttura che, usando un termine decisamente moderno, assomiglia in tutto e per tutto a un cartello monopolistico.

Un vero e proprio cartello. Sì, ma chi faceva parte esattamente di questa alleanza? Cioè, come si muoveva? Le carte d'archivio non lasciano spazio all'immaginazione e fanno nomi e cognomi. I protagonisti principali sono i conti Giuseppe Ferrante e Oltrado Lampugnani.

Parliamo di persone con un potere enorme. Individui che disponevano di un patrimonio immobiliare sterminato e cosa ancora più importante, di una rete di influenze politiche dirette con l'autorità spagnola che allora governava il Ducato di Milano.

E non erano soli in questa impresa, no? A loro si unisce una figura chiave. Giuseppe Trotti. Lui agiva legalmente in veste di tutore per i fratelli minori Trotti, nati da Isabella Vismara, quindi uniscono le forze.

Esatto. Insieme queste due casate formarono un consorzio inscalfibile. Nel 1651 si presentarono davanti al magistrato

ordinario dello Stato, non per chiedere un favore, ma per esigere qualcosa.

Esigere il rinnovo di un accordo precedente, se non sbaglio.

Sì, il rinnovo di una precedente grida del 30 gennaio 622, un documento che li riconosceva formalmente come padroni per indiviso dei dazzi su pane, vino e carne per l'intero borgo di Legnano e per tutto il territorio circostante.

Incredibile. Per rendere l'idea tangibile, accantoniamo per un attimo il linguaggio seiccentesco e ehm proviamo a fare un'analogia moderna.

Mi sembra un'ottima idea.

Immaginiamo una situazione del genere. È come se un'unica corporazione, diciamo, un'unica holding finanziaria, non solo possedesse la rete idrica di una nazione, ma fosse anche l'unica proprietaria di tutte le aziende idrauliche.

Esatto. Un controllo verticale completo

e allo stesso tempo avesse il potere legale di scrivere le leggi su quante docce un cittadino può fare al giorno.

Rende perfettamente l'idea

e per chiudere il cerchio avesse il diritto di confiscare la casa a chiunque venisse sorpreso a raccogliere acqua piovana in giardino.

È inquietante se la mettiamo in questi termini.

Eh sì, perché non è solo un monopolio, è cioè una trappola a circuito chiuso, un livello di penetrazione nella domestica che oggi scatenerrebbe l'intervento immediato dell'antitrust.

Absolutamente, ma all'epoca era letteralmente blindato dalla legge. L'aspetto affascinante di questa storia risiede proprio nella meticolosità burocratica utilizzata per giustificare e blindare questa trappola.

Cioè, non lo facevano con la forza bruta,

no? Non si trattava di signorotti locali che imponevano il loro volere con la spada o con i bravi alla maniera manzoniana. Era un dominio esercitato in punta di diritto Tutto legalissimo.

Gnani Trotti richiese il rinnovo nel 1651. Il tribunale attivò una procedura formale rigorosa. Incaricò un giudice fiscale, il giudice Porro,

per fare cosa esattamente?

Per verificare minuziosamente l'origine di questi titoli di possesso. E

qui l'indagine scende proprio nelle profondità della storia milanese.

Quindi sono andati a scavare negli archivi.

Sì. Il giudice dovette ricostruire una catena documentale che risaliva a secoli prima, arrivando alle con originarie firmate da Giovanni Galeazzo Sforza Visconti,

addirittura gli sforza,

passando poi attraverso i passaggi di proprietà di figure come Ferdinando della Torre, Antonio Marliani. Questa indagine rivelò un meccanismo preciso. Il diritto di riscuotere queste gabelle era stato trattato come un vero e proprio strumento finanziario,

cioè veniva comprato e venduto.

Esatto. Veniva venduto, comprato, scambiato ed ereditato.

E in tutto questo passaggio di mani nei secoli immagino ci fosse un garante Qualcuno che dall'alto permettesse a questi titoli di mantenere il loro valore legale

per forza.

Altrimenti qualsiasi nuova dinastia avrebbe potuto cancellarli con un colpo di spugna. No,

certo. E il garante era il duca stesso, attraverso una clausola legale geniale e spietata, chiamata diritto di riscatto.

Diritto di riscatto. Come funzionava?

In sostanza il sovrano cedeva ai nobili il diritto di spremere fiscalmente la popolazione incassando subito del denaro liquido per le casse dello Stato.

Una bella iniezione di cassa immediata.

Esatto. Ma manteneva sempre, nero su bianco il diritto legali di potersi riprendere quelle concessioni pagando una cifra patuita.

Ah, geniale.

Questo meccanismo funzionava come un guinzaglio perfetto.

Permetteva ai nobili di arricchirsi enormemente, ma ricordava loro costantemente che il loro potere derivava dal sovrano.

Quindi se si comportavano male,

se un casato diventava troppo ribelle o smettesse di essere politicamente utile, il duca po esercitare il diritto di riscatto e togliergli la fonte primaria di ricchezza in un istante. Era burocro armata.

Burocrazia armata rende benissimo l'idea. Questo ci porta direttamente a una domanda fondamentale. Abbiamo visto il chi e il come burocratico, ma per chi ci ascolta è essenziale capire l'impatto pratico.

Certo, la vita di tutti i giorni.

Come facevano fisicamente a far rispettare questo monopolio? Perché se io ho il controllo assoluto su pane, carne e vino e stabilisco regole ferre, poi devo anche avere un modo per impedire al contadino disperato di macellare il suo maiale di nascosto in cantina. No.

Eh, infatti.

E leggendo i divieti della grida del 28 settembre 1651, le sanzioni sembrano draconiane. Partiamo dal pane che insomma è la base della sopravvivenza.

Sulla questione del pane la repressione era totale. La grida vietava in modo assoluto a chiunque di cuocere e vendere pane sia all'interno che all'esterno del territorio di Legnano,

senza eccezioni

nessuna, a meno di non possedere un'esplicita licenza cartacea rilasciata dai lampugnani e dai trotti e non si limitavano a una diffida verbale se ti beccavano.

Cosa succedeva?

Chi veniva sorpreso a trasgredire subiva immediatamente la confisca totale di tutto il pane prodotto.

Tutto il pane.

Tutto a cui si aggiungeva una multa di uno scudo per ogni singola infrazione.

Fermiamoci un secondo per dare un senso a questi numeri perché altrimenti, sai, rimangono cifre vuote. Quanto pesava uno scudo sull'economia di una famiglia comune dell'epoca?

Uno scudo rappresentava una somma che poteva incidere pes sui risparmi mensili artigiano o di un contadino era una vera mazzata

e soprattutto passiamo al vino che era, diciamo, il motore economico delle osterie. I documenti parlano di dazzi misurati in Brente.

Sì. E sul vino, se possibile, la situazione diventava ancora più estrema.

Addirittura

la legge proibiva la vendita di vino al minuto, cioè al dettaglio. Il boccale servito in osteria, per intenderci, senza prima aver versato ai padroni un dazio di 50 soldi per ogni Brenta è una Brenta. Quant'è la Brenta? Era un'unità di misura di volume che corrispondeva a circa 75 l abbondanti.

OK.

50 soldi per Brenta si traducevano in un versamento di 75 lire dell'epoca. Parliamo di una cifra enorme.

Quindi tagliava fuori chiunque.

Chiunque non avesse capitali importanti da investire era fuori dal mercato. E qui arriviamo alla sanzione per l'evasione.

Sentiamo.

Chi provava a vendere vino eludendo il dazio andava incontro a una multa di ben 10 scudi per volta.

Aspetta un attimo. 10 scudi.

10 scudi.

Se una multa di 10 scudi era una cifra letteralmente devastante in grado di mandare sull'lastrico una famiglia, ehm, come faceva l'autorità a intassarla?

In che senso?

Nel senso che da un evasore rovinato non si tira fuori un soldo. Non finiva per essere controproducente per i nobili, magari sbattevano in prigione per debiti, la gente e così perdevano forza lavoro e consumatori.

È un'osservazione molto acuta e ci porta al vero scopo di queste multe. L'obiettivo primario non era l'incasso della sanzione in sé.

E cos'era allora?

Era la creazione di un regime di terrore fiscale permanente. La multa spropositata serviva come deterrente assoluto. I lampugnani non volevano riempire le prigioni, volevano la sottomissione totale del mercato.

Capisco. E per farlo si affidavano a una rete di controllo fisico sul territorio, immagino.

Sì, i loro agenti, i cosiddetti gabelieri. Ma non pattugliavano da soli. Il sistema si reggeva sulle delazioni.

Ah, la spia.

Esatto. In una comunità in cui le risorse erano scarse, la promessa

di una ricompensa a chi denunciava il vicino che, per esempio, aveva macellato un animale di nascosto, era uno strumento di controllo efficacissimo,

terrificante.

Ed è qui che la norma sulla carne si fa davvero spaventosa.

Chiunque macellasse un bovino o un maiale senza aver pagato il dazio della scanatura, non riceveva una semplice multa in denaro.

E cosa rischiava?

Subiva la perdita totale del bestiame.

Caspita! Tutto il bestiame.

Tutto. In un'economia agricola e di sussistenza, perdere un animale allevato per un intero anno significava la condanna alla fame per l'inverno successivo.

Aspetta un attimo. Ed è qui che la cosa si fa davvero interessante, cioè mettendo insieme tutti questi pezzi emerge un'immagine inquietante.

Decisamente.

I lampugnani attraverso i loro gabellieri stabilivano chi poteva infornare il pane, chi poteva spillare il vino e chi poteva macellare la carne. E allo stesso tempo erano loro a gestire tramite prestanome l'osteria principale di Legnano.

Esattamente.

Praticamente scrivevano le regole del gioco, facevano gli arbitri, incassavano i biglietti e scendevano in campo come squadra principale. Questo è un gigantesco conflitto di interessi legalizzato.

È la definizione perfetta. Creavano ostacoli insormontabili per strangolare la piccola concorrenza, convogliando tutto il flusso economico e i clienti verso le loro attività.

Ma come facevano a essere sempre un passo avanti?

Questa veste di controllori e imprenditori ci fa capire molto della loro strategia. Le fonti non ci restituiscono un bilancio contabile preciso al centesimo, certo, ma sottolineano un dettaglio inequivocabile.

Quale?

Questi nobili avevano un fiuto per gli affari e un tempismo politico che sfiorava la chiarezza. E questo livello di precisione, questa capacità di ottenere rinnovi così vantaggiosi dal

tribunale in momenti storici chiave non nasceva per caso. O leggendo vecchie pergamene, insomma. Esatto. I lampugnani e i trotti avevano spie, contatti, ricevevano drette dirette dall'entourage politico spagnolo e milanese. Un sistema di informatori sapevano esattamente prima degli altri quali nuove tassazioni sarebbero state introdotte o tolte. È un caso esemplare di Insider Trading ante Literam.

Pazzesco.

Non si limitavano a reagire al mercato, lo anticipavano perché contribuivano a scriverne le regole dietro le quinte.

Considerando i volumi di denaro generati dal vino. Ehm Questa ingegneria fiscale non poteva restare a lungo un'esclusiva dei nobili locali e infatti scorrendo i documenti c'è un'altra imposta sul vino che crea un ponte narrativo pazzesco tra due epoche storiche.

Molto interessante questa parte,

qualcosa che nasce sotto la dominazione spagnola e riesce a sopravvivere fino all'arrivo degli austriaci. Muta forma, ma non l'obiettivo di spremere il cittadino. Parliamo dell'imposta del bollino.

Il dazio del bollino è forse il capitolo più emblematico per comprendere la pressione fiscale quotidiana di quel periodo.

Quando fu Esattamente.

Fu istituito nel 1626, pochi anni dopo i primi grandi rinnovi dei lampugnani e la sua meccanica era semplice quanto ossessiva.

Va bene.

Prevedeva il pagamento di un soldo per ogni singolo boccale di vino venduto al minuto, ma la genialità perversa stava nel nome stesso.

Bollino, perché si chiamava così?

Derivava dal suggello fisico. Immaginiamo l'esattore del Ducato di Milano, il gabelliere che si presenta fisicamente nella cantina dell'oste.

Ok. Controlla il volume della botte appena arrivata, calcola il potenziale numero di boccali e poi con un ferro rovente o con la ceralacca imprime a fuoco un marchio indelebile sul legno.

E quel marchio cosa significava?

Quel marchio certificava che l'imposta era stata calcolata preventivamente.

Questo significa che per ogni singola volta che un oste apriva il rubinetto per riempire un bicchiere, sai? Sapeva che una frazione del costo di quel sorso stava già scendendo nelle tasche del Duca. È una micro azione psicologicamente devastante.

Devastante è la parola giusta. Il malcontento popolare fu infatti profondissimo e costante. Per le fasce più deboli della popolazione seicentesca il vino non era un bene volutuario.

Non era l'aperitivo del venerdì sera.

Esatto. O un lusso per il fine settimana. Era un apporto calorico fondamentale, un alimento essenziale che completava una dieta spesso poverissima.

Va bene,

tassare il singolo boccale significava tassare l'energia quotidiana per lavorare. Eppure la macchina statale non arretrò di 1 mmro. perché portava troppi soldi, immagino.

Il balzello era così redditizio, così capillare che sopravvisse a rivolte e carestie, si prolungò intatto per oltre un secolo, fino ad addentrarsi nel 700.

E nel 700 le cose cambiano, no?

Sì, il panorama geopolitico muta radicalmente, il dominio spagnolo crolla, l'Europa viene ridisegnata dai conflitti di successione e a Milano si insedia una nuova superpotenza. L'impero E l'arrivo di una nuova potenza dominante significa quasi sempre la necessità di fare una grande operazione di pubbliche relazioni, no? Gli austriaci si presentano come l'olantitesi degli spagnoli, come portatori di buon governo e razionalità,

tipico.

E magicamente decidono di abolire il tanto odiato bollino. I documenti dicono che l'obiettivo era, e cito, permettere a chiunque la vendita del vino al minuto. Sulla carta sembra una rivoluzione, sembra l'alba della liberalizzazione.

Sembra appunto.

Ma c'è un trucco. Vero? Perché aboliscono la tassa sul boccale, ma introducono una nuova imposta fissa, 12 soldi per ogni brenta di vino introdotta in città. Quindi cosa significa tutto questo? Qual era il vero gioco dietro questa mossa? È stata una vera

riforma filantropica per alleggerire il peso sui cittadini?

Se guardiamo al quadro generale, ehm, questo passaggio storico ci regala un concetto fondamentale. Potremmo chiamarlo l'illusione della deregolamentazione.

L'illusione della deregolamentazione mi piace. ufficiale che i governanti austriaci imbastirono fu un autentico capolavoro di retorica. Dichiararono che la nuova disposizione era più tenue e universale.

Certo, la vendevano bene.

Sostenevano di agire mossi dalla pietà per alleggerire le sofferenze della parte più povera del popolo. La loro tesi era, insomma, abolendo il controllo sul singolo boccale, facilitiamo l'apertura di nuove osterie.

Aumentiamo la concorrenza.

Esatto. Aumentiamo la concorrenza tra i venditori e questo per la legge del mercato farà passare il prezzo finale per i poveri bevitori. Ma c'era una colossale dose di ipocrisia dietro questi proclami illuminati.

L'ipocrisia di un potere che si maschera da Salvatore, mentre cambia semplicemente la serratura della cassaforte. Insomma, ottima metafora,

perché se analizziamo la meccanica di questa tassa, spostarla dal Boccale alla Brenta offriva un vantaggio pratico gigantesco, ma non al popolo, a chi doveva riscuotere.

Esattamente. Il vantaggio per l'amministrazione austriaca era di natura logistica e di puro abbattimento dei costi di gestione.

In che modo?

Spostando la tassazione dal singolo boccale venduto nell'ombra di una cantina all'ingresso fisico dell'intera botta in città, la riscossione si semplificava drasticamente.

Ah, geniale.

E rincorrere l'oste che annacquava il vino o nascondeva i boccali venduti.

Taglio del personale e massima resa.

Esatto. Era sufficiente piazzare poche guardie ai varchi d'ingresso della città. Tassavano il volume all'ingrosso alla luce del sole.

Prima ancora che la botte venisse aperta, molto più efficiente.

Il gettito fiscale diventava immediato, certo e molto meno costoso da

raccogliere. È il classico copione in cui una riforma amministrativa mirata all'efficienza dello Stato viene, diciamo, accuratamente infiocchettata e venduta all'opinione pubblica come una concessione democratica e popolare, quello che oggi definiremmo, senza mezzi termini, uno spin doctoring di altissimo livello. Ed è straordinario vedere come queste strategie di comunicazione politica fossero già perfettamente affinate nel 700.

Assolutamente.

Questa esplorazione ci ha portati ben oltre la porta di una vecchia osteria. Abbiamo sollevato il tappeto della storia burocratica svelando un groviglio di avidità e macchinazioni. Abbiamo visto come i documenti legali siano spesso l'arma più affilata nelle mani di chi detiene il potere.

Vero.

Dalla rete monopolistica dei lampugnani, capaci di stritolare un borgo grazie alle informazioni privilegiate e al terrore della scannatura, fino alla raffinata ipocrisia del governo austriaco che spacciava l'efficienza logistica per carità cristiana.

Sono dinamiche che, se osservate con attenzione non sono per niente relegate al passato. Se spogliamo questi eventi dei costumi d'epoca, i meccanismi strutturali di potere e controllo rimangono invariati.

È vero, se ci pensiamo i settori sono gli stessi.

I beni che allora definivano la sopravvivenza, il pane, la carne, il vino, trovano i loro corrispettivi moderni nei servizi essenziali di oggi, pensiamo all'energia elettrica, il gas, l'accesso alle reti di telecomunicazione.

Cose di cui non possiamo fare a meno.

Esatto. Settori che per loro natura vitale sono sempre al centro di tensioni tra controllo statale, interessi di grandi holding private e complessi giochi di dazzi e accese,

le bollette di oggi praticamente.

E molto spesso, proprio come nel 700, le ristrutturazioni di questi settori vengono presentate all'opinione pubblica sotto la veste rassicurante di riforme necessarie per favorire la concorrenza e tutelare il consumatore, il classico ritornello.

La forma narrativa si evolve, certo, ma la sostanza della concentrazione del potere tende sempre a ripetersi.

È una riflessione che ci aiuta a leggere il nostro presente con occhi, diciamo, molto più disincantati. Ma prima di concludere questa nostra indagine, c'è un ultimo dettaglio emerso dalle fonti.

Quale?

Una riga nascosta tra i divieti della grida del 1651 che apre uno scenario narrativo che è impossibile ignorare riguarda ciò che succede Alla fine di tutto.

Ah, sì.

Il documento stabilisce espressamente che agli agenti, agli osti, al servizio dei lampugnani e dei trotti era fatto divieto assoluto di vendere i prodotti avanzati una volta cessata la loro investitura.

Un dettaglio fondamentale

significa che nel momento esatto in cui scadeva il loro contratto, l'invenduto non poteva più essere legalmente rimesso sul mercato.

È un dettaglio burocratico che genera un paradosso logistico formidabile.

Spiegaci un po'. Proviamo a visualizzare il momento della scadenza del mandato. Un host si ritrova con le cantine piene di botti di vino. buono, le dispense colme di insaccati e carne salata di enorme valore e scorte di pane.

Un sacco di roba.

Parliamo di beni altamente deperibili che rappresentano un capitale immobilizzato colossale e improvvisamente per un decreto scritto su carta tutto quel patrimonio diventa invendibile sui canali ufficiali controllati dal consorzio.

Pena a sanzioni e confische spietate, immagino.

Esatto. Quindi cosa succedeva nella notte a tutto quel cibo e a quel vino?

Ed è qui che la rigidità del potere genera sempre le sue stesse crepe, sai, nessun oste sano di mente, dopo aver faticato investito per accumulare quelle scorte, avrebbe mai gettato nei fossi tonnellate di carne salata.

Ho sversato barili di vino buono solo perché la sua licenza era scaduta a mezzanotte. E allora il pensiero provocatorio su cui invitiamo chi ci ascolta a riflettere è questo. Questa cecità legislativa ha forse gettato le basi proprio all'ombra delle lussuose dimore dei lampugnani per la creazione di un vasto mercato nero degli avanzati?

È un'ipotesi molto Molto probabile.

È altamente probabile che si fosse sviluppata un'economia sommersa e clandestina, fatta di scambi notturni, contrabbando e baratti silenziosi, capaci di sfuggire all'occhio vigile dei gabellieri e persino all'Autorità Suprema del Duca di Milano.

Un ecosistema ribelle, generato ironia della sorte proprio dalla volontà ossessiva di controllare ogni singola briciola.

È un'immagine potente e magari vale la pena pensarci la prossima volta che entriamo in una moderna ineccepibile e costosissima osteria per ordinare un tagliere. Dietro l'estetica rassicurante e le parole antiche si nascondono sempre storie complesse di dazzi, monopoli e fortunatamente di ingegno e ribellione per la sopravvivenza.

Assolutamente sì.

Grazie per aver seguito questa esplorazione ne retroscene della storia. Alla prossima immersione.

lib296-10-Lampugnani-Hostaria - Monopolio dei Lampugnani. - Il monopolio dei Lampugnani nel XVII secolo a Legnano rappresentava un sistema di potere totale e capillare, che trasformava il controllo dei beni di prima necessità in uno strumento di dominio politico, fiscale e giudiziario

Il monopolio dei Lampugnani nel XVII secolo a Legnano rappresentava un sistema di potere totale e capillare, che trasformava il controllo dei beni di prima necessità in uno strumento di dominio politico, fiscale e giudiziario

. Non si trattava di una semplice impresa commerciale, ma di un vero e proprio cartello monopolistico legalizzato, gestito dalle potenti famiglie dei Lampugnani (i conti Giuseppe Ferrante e Oltrado) e dei Trotti

Meccanismi di Potere e Controllo

Il fondamento legale di questo dominio era la "grida", un editto pubblico che aveva valore di legge suprema

. Nel 1651, i Lampugnani e i Trotti ottennero il rinnovo di diritti secolari, risalenti persino all'epoca degli Sforza e dei Visconti, che li riconoscevano come padroni dei dazi su pane, vino e carne per l'intero borgo di Legnano

.
Questo sistema creava un conflitto di interessi assoluto: i nobili erano contemporaneamente legislatori, esattori delle tasse, capi della polizia locale e imprenditori che gestivano le osterie tramite prestanome

. Per mantenere questo controllo, si avvalevano di:

Informazioni privilegiate: Grazie a contatti diretti con le autorità spagnole, praticavano una sorta di "insider trading" ante litteram, anticipando le mosse del mercato e le nuove tassazioni

.
Una rete di controllo asfissiante: Il sistema si reggeva sui gabellieri (agenti fiscali) e su una fitta rete di delatori e spie che denunciavano chi cercava di sfuggire ai dazi

.
Il "Diritto di Riscatto": Il sovrano garantiva questi privilegi in cambio di liquidità immediata, mantenendo però il potere di revocare le concessioni se i nobili fossero diventati politicamente scomodi

.
L'Impatto sulla Vita Quotidiana

Il monopolio imponeva restrizioni draconiane che colpivano la sopravvivenza stessa della popolazione:

Pane: Era vietato cuocere o vendere pane senza una licenza dei Lampugnani; i trasgressori subivano la confisca totale del prodotto e multe salate

.
Vino: Oltre a dazi elevatissimi (50 soldi per ogni Brenta), vigeva il "dazio del bollino", una tassa su ogni singolo boccale venduto al minuto, certificata da un marchio a fuoco sulle botti

.
Carne: Chi macellava un animale senza pagare il dazio della "scanatura" rischiava la perdita dell'intero bestiame, una condanna alla fame per una famiglia contadina

.
L'Evoluzione e il Mercato Nero

Con il passaggio alla dominazione austriaca nel XVIII secolo, il "bollino" fu abolito in favore di una tassa fissa per Brenta all'ingresso della città

. Sebbene presentata come una riforma filantropica per favorire la

concorrenza, si trattava in realtà di una mossa per semplificare la riscossione fiscale e abbattere i costi di gestione dello Stato

.
Un dettaglio curioso dei regolamenti del 1651 riguardava il divieto assoluto per gli osti di vendere le scorte avanzate alla fine della loro investitura

. Questa rigidità legislativa, rendendo invendibili enormi quantità di beni deperibili, finì paradossalmente per alimentare un vasto mercato nero e un'economia sommersa di contrabbando notturno, nata come reazione all'ossessione di controllare ogni singola briciola del mercato

.
Approfondisci il ruolo delle spie e dei gabellieri nel controllo.

Com'era strutturato il mercato nero nato dalla rigidità delle leggi?

Quali erano le differenze tra il dominio spagnolo e quello austriaco?

lib296-11-Lampugnani-Hostaria - Controllo delle risorse. - Il controllo delle risorse, come emerge dall'analisi del caso storico della famiglia Lampugnani a Legnano nel XVII secolo, non era una semplice gestione commerciale, ma un sistema di dominio assoluto e capillare che fondeva potere amministrativo, giudiziario e fiscale

Il controllo delle risorse, come emerge dall'analisi del caso storico della famiglia Lampugnani a Legnano nel XVII secolo, non era una semplice gestione commerciale, ma un sistema di dominio assoluto e capillare che fondeva potere amministrativo, giudiziario e fiscale

. Attraverso l'uso strategico di documenti legali chiamati "grida", le autorità e le famiglie nobiliari trasformavano i bisogni biologici primari in strumenti di controllo sociale ed economico

.
Ecco i pilastri fondamentali di questo sistema di controllo descritti nelle fonti:

1. Il Monopolio Legale sui Beni di Prima Necessità

Il controllo si concentrava su tre risorse vitali: pane, vino e carne

. La famiglia Lampugnani, insieme ai Trotti, gestiva un vero e proprio cartello monopolistico che impediva qualsiasi forma di

libera concorrenza

.
Pane: Era vietato a chiunque cuocere o vendere pane senza una licenza esplicita dei nobili. Anche cuocere il pane nel forno di casa propria poteva essere considerato un reato

. La trasgressione portava alla confisca totale del prodotto e a pesanti multe

.
Carne: Per macellare animali come bovini o maiali era necessario pagare il "dazio della scanatura". Chi eludeva questa tassa rischiava la perdita totale del bestiame, una condanna alla fame in un'economia di sussistenza

.
Vino: La vendita al dettaglio era soggetta a dazi elevatissimi misurati in "Brente"

. Questo sistema tagliava fuori dal mercato chiunque non avesse grandi capitali da investire

2. La "Burocrazia Armata" e il Diritto

Il controllo non veniva esercitato con la forza bruta, ma attraverso quella che le fonti definiscono "burocrazia armata"

.
Legittimazione storica: I nobili utilizzavano titoli di possesso risalenti a secoli prima (come quelli dell'epoca degli Sforza) per blindare legalmente i loro privilegi

.
Diritto di riscatto: Il sovrano concedeva ai nobili il diritto di riscuotere tasse in cambio di liquidità immediata, ma manteneva il potere di revocare tali concessioni. Questo legame assicurava la fedeltà politica dei nobili al potere centrale

.
Insider Trading ante litteram: Grazie a contatti privilegiati con le autorità spagnole, i Lampugnani conoscevano in anticipo i cambiamenti fiscali, permettendo loro di anticipare il mercato e scrivere le regole a proprio vantaggio

3. Meccanismi di Esazione e Terrore Fiscale

Per garantire l'efficacia del monopolio, venivano applicate sanzioni draconiane finalizzate a creare un regime di terrore fiscale

permanente

.
Il sistema del "Bollino": Introdotto nel 1626, prevedeva una tassa su ogni singolo boccale di vino venduto. Il nome derivava dal marchio fisico impresso a fuoco sulle botti dai gabellieri per certificare il calcolo preventivo dell'imposta

.
Delazioni e spie: Il controllo fisico del territorio era supportato da una rete di informatori locali che denunciavano i vicini in cambio di ricompense, rendendo il controllo sociale asfissiante

4. L'Evoluzione del Controllo (Dagli Spagnoli agli Austriaci)

Il passaggio di potere tra potenze dominanti spesso cambiava la forma del controllo senza ridurne la sostanza. Quando gli austriaci sostituirono gli spagnoli nel XVIII secolo, abolirono l'odiato "bollino" presentandosi come riformatori illuminati

. Tuttavia, introdussero una nuova imposta fissa sulla Brenta all'ingresso della città

. Questa mossa, venduta come una liberalizzazione, era in realtà un modo per massimizzare l'efficienza fiscale riducendo i costi di riscossione e il personale necessario, mantenendo invariata la pressione sui cittadini

5. Conseguenze: Il Mercato Nero

L'eccessiva rigidità legislativa e il controllo ossessivo generavano paradossi, come il divieto per gli osti di vendere le scorte rimanenti alla scadenza della licenza

. Tali restrizioni spingevano inevitabilmente verso la creazione di un'economia sommersa e clandestina basata sul contrabbando e sul baratto notturno per la sopravvivenza

.
In conclusione, le fonti suggeriscono che queste dinamiche storiche di controllo sui beni vitali trovino paralleli moderni nella gestione dei servizi essenziali odierni, come energia e telecomunicazioni, dove la concentrazione del potere e i complessi sistemi tariffari continuano a influenzare la vita quotidiana

.
Quali erano le differenze tra il dazio del bollino e quello sulla

brenta?

Come funzionava la rete di spie e delazioni contro i cittadini?
Quali erano i rischi per chi vendeva cibo nel mercato nero?

lib296-12-Lampugnani-Hostaria - Pressione fiscale seicentesca.

- La pressione fiscale nel XVII secolo non era solo una questione di numeri, ma un sistema di controllo capillare e spietato sulla vita quotidiana, esercitato attraverso monopoli legali su beni di prima necessità come pane, vino e carne

La pressione fiscale nel XVII secolo non era solo una questione di numeri, ma un sistema di controllo capillare e spietato sulla vita quotidiana, esercitato attraverso monopoli legali su beni di prima necessità come pane, vino e carne

Ecco i punti chiave per comprendere questa dinamica:

Il sistema dei monopoli e delle "gride"

Il potere fiscale era spesso delegato dallo Stato a grandi famiglie nobiliari, come i Lampugnani e i Trotti nel borgo di Legnano

. Questo potere veniva sancito dalle "gride", editti pubblici che avevano valore di legge suprema

. Nel 1651, queste famiglie ottennero il rinnovo di un accordo che le riconosceva come padrone dei dazi sull'intero territorio, trasformando il bisogno biologico di nutrirsi in uno strumento di dominio

Tassazione sui beni di sussistenza

La fiscalità seicentesca colpiva direttamente la sopravvivenza delle persone:

Il Pane: Era vietato a chiunque di cuocere o vendere pane senza una licenza cartacea dei nobili

. La trasgressione portava alla confisca totale del prodotto e a una multa di uno scudo, una cifra pesantissima per un artigiano dell'epoca

Il Vino: Era soggetto a dazi elevatissimi (50 soldi per ogni "Brenta", circa 75 litri) che escludevano dal mercato chiunque non

avesse grandi capitali

- . Esisteva inoltre il "dazio del bollino" (istituito nel 1626), che prevedeva il pagamento di un soldo per ogni singolo boccale venduto al minuto
- . Il nome derivava dal marchio fisico impresso a fuoco sulle botti dagli esattori per certificare il calcolo preventivo dell'imposta

.
La Carne: Chi macellava un animale senza pagare il "dazio della scanatura" rischiava la perdita totale del bestiame, una condanna alla fame per un'economia di sussistenza

.
Meccanismi di controllo e "terrore fiscale"

Il rispetto di queste norme non era affidato solo alla legge, ma a un vero e proprio regime di terrore fiscale

.
Gabellieri e Spie: Il sistema si reggeva su agenti (gabellieri) e sulla pratica delle delazioni, premiando chi denunciava i vicini

.
Insider Trading ante litteram: Le famiglie nobiliari sfruttavano contatti politici con le autorità spagnole per conoscere in anticipo nuove tassazioni, agendo come un moderno cartello monopolistico

.
Il Diritto di Riscatto: Lo Stato (il Duca) cedeva questi diritti ai nobili per incassare liquidità immediata, ma manteneva il "diritto di riscatto" per revocare le concessioni se i nobili diventavano troppo ribelli, usando la burocrazia come un'arma

.
L'evoluzione settecentesca

Con l'arrivo degli austriaci nel XVIII secolo, il sistema mutò sotto una veste di apparente liberalizzazione

- . Gli austriaci abolirono l'odiato "bollino" sul boccale, presentandosi come portatori di buon governo, ma introdussero una nuova imposta fissa sulla Brenta all'ingresso della città
- . Questa mossa, venduta come un atto di pietà verso i poveri, era in realtà una strategia per semplificare la riscossione e abbattere i costi di gestione, tassando il volume all'ingrosso invece di rincorrere i singoli osti

Come funzionava il mercato nero degli avanzi di cibo?
Chi erano i gabellieri e che poteri avevano?
Quali erano le differenze tra dazi spagnoli e austriaci?

lib296-13-Lampugnani-Hostaria - Meccanismi di potere. -
L'analisi dei documenti d'archivio relativi alla famiglia Lampugnani nel XVII secolo rivela che i meccanismi di potere non si limitavano a titoli nobiliari o simboli di prestigio, ma si traducevano in un controllo capillare e spietato sui beni di prima necessità

L'analisi dei documenti d'archivio relativi alla famiglia Lampugnani nel XVII secolo rivela che i meccanismi di potere non si limitavano a titoli nobiliari o simboli di prestigio, ma si traducevano in un controllo capillare e spietato sui beni di prima necessità

Ecco i principali pilastri su cui si reggeva questo sistema di dominio:
Il Monopolio Legale e il Cartello Nobiliare: Famiglie come i Lampugnani e i Trotti formavano veri e propri cartelli monopolistici

- . Attraverso lo strumento della "grida" (un editto pubblico con valore di legge suprema), ottenevano il riconoscimento formale come padroni dei dazi su pane, vino e carne
- . Questo permetteva loro di gestire un monopolio di stato delegato ai privati, trasformando i bisogni biologici in strumenti di dominio economico e politico

Burocrazia Armata e Conflitto di Interessi: Il potere non veniva esercitato con la forza bruta, ma "in punta di diritto"

- . I nobili agivano contemporaneamente come legislatori, giudici, esattori e imprenditori
- . Scrivevano le regole, controllavano il rispetto delle stesse tramite i propri agenti (i gabellieri) e gestivano, spesso tramite prestanome, le attività commerciali (come le osterie) che traevano beneficio da tali regole
- . Questo conflitto di interessi legalizzato strozzava la concorrenza e convogliava ogni flusso economico verso le loro casse

.
Terrore Fiscale e Sorveglianza: Il sistema si reggeva su un regime di terrore fiscale permanente

- . Le sanzioni per chi trasgrediva i divieti (come cuocere il pane in casa o vendere vino senza licenza) erano draconiane: confisca totale dei beni e multe pesantissime, come quella di 10 scudi per l'evasione sul vino, capace di rovinare una famiglia
- . Il controllo era garantito da una rete di delazioni e spie, dove i cittadini erano incentivati a denunciare i vicini in cambio di ricompense

.
Insider Trading e Relazioni Politiche: I Lampugnani mantenevano il potere grazie a informazioni privilegiate ottenute attraverso contatti diretti con l'autorità spagnola a Milano

- . Questo permetteva loro di anticipare le mosse del mercato e le nuove tassazioni, agendo con un tempismo che rasentava la chiaroveggenza

.
L'Illusione della Riforma: Un meccanismo di potere sofisticato è la capacità di mascherare l'efficienza amministrativa come filantropia

- . Con il passaggio dal dominio spagnolo a quello austriaco, l'odiata tassa sul singolo boccale di vino ("bollino") fu abolita in favore di una tassa fissa sulle botti all'ingresso della città
- . Sebbene presentata come una concessione al popolo, la riforma serviva in realtà a semplificare la riscossione e abbattere i costi di gestione dello Stato, spostando il controllo dal dettaglio all'ingrosso

.
Queste dinamiche dimostrano come il potere tenda a creare strutture a circuito chiuso

- . Tuttavia, l'eccessiva rigidità legislativa — come il divieto di vendere le scorte alimentari alla scadenza di una licenza — finiva per generare paradossalmente le basi per un mercato nero e un'economia sommersa, unici spazi di sopravvivenza contro l'oppressione monopolistica

.
Come funzionava il mercato nero degli avanzi?

Qual era il ruolo delle spie e delle delazioni?

Spiegami meglio la tassa del bollino sul vino

lib296-14-Lampugnani-Hostaria - Storia di Legnano. - La storia di Legnano, così come emerge dalle fonti, offre uno spaccato affascinante e brutale delle dinamiche di potere nel XVII secolo, rivelando come il controllo della città fosse nelle mani di una potente oligarchia nobiliare, i Lampugnani

La storia di Legnano, così come emerge dalle fonti, offre uno spaccato affascinante e brutale delle dinamiche di potere nel XVII secolo, rivelando come il controllo della città fosse nelle mani di una potente oligarchia nobiliare, i Lampugnani

Il Cartello dei Lampugnani e il Monopolio dei Beni

Nel 1600, il prestigio dei Lampugnani a Legnano non derivava solo dai titoli, ma da un controllo capillare e spietato sui beni di prima necessità

- . Insieme alla famiglia Trotti, i conti Giuseppe Ferrante e Oltrado Lampugnani formarono un vero e proprio cartello monopolistico
- . Grazie a una "grida" (un editto pubblico con valore di legge) del 1651, che rinnovava accordi risalenti al 1622, queste famiglie ottennero il riconoscimento formale come padroni dei dazi su pane, vino e carne per l'intero borgo e il territorio circostante

Questo sistema trasformava le osterie di Legnano in centri direzionali di un monopolio di stato delegato a privati

- . I Lampugnani non erano semplici commercianti, ma esercitavano poteri amministrativi, giudiziari e fiscali: gestivano l'osteria principale tramite prestanome e contemporaneamente scrivevano le regole e punivano chi le infrangeva

La "Burocrazia Armata" e il Controllo Sociale

Il dominio dei Lampugnani era garantito da una struttura legale meticolosa, supportata dalle autorità spagnole che allora governavano il Ducato di Milano

- . Il potere sovrano concedeva ai nobili il diritto di "spremere"

fiscalmente la popolazione in cambio di liquidità immediata, mantenendo però il "diritto di riscatto", ovvero la possibilità per il Duca di revocare le concessioni se i nobili fossero diventati troppo ribelli

.
Le regole imposte alla popolazione erano draconiane:

Pane: Era vietato cuocere o vendere pane senza una licenza dei Lampugnani; la trasgressione portava alla confisca totale e a multe pesanti

.
Carne: Chi macellava un animale senza pagare il dazio subiva la perdita totale del bestiame, una condanna alla fame in un'economia di sussistenza

.
Vino: La vendita al dettaglio era soggetta a dazi elevatissimi, come quello del "bollino" introdotto nel 1626, che tassava ogni singolo boccale venduto

.
Il rispetto di queste norme era garantito dai gabellieri e da una fitta rete di delazioni (spie), creando un regime di "terrore fiscale"

.
L'Evoluzione sotto il Dominio Austriaco

Con il passaggio al dominio austriaco nel XVIII secolo, il sistema fiscale mutò forma ma non sostanza

. Gli austriaci abolirono l'odiato "bollino" sul boccale di vino, presentandosi come liberatori, ma introdussero una tassa fissa per ogni "brenta" (circa 75 litri) di vino introdotta in città

. Questa mossa, venduta come una riforma filantropica per favorire la concorrenza, era in realtà una strategia per semplificare la riscossione fiscale e aumentare il gettito, tassando il volume all'ingrosso direttamente alle porte della città

.
L'Economia Sommersa

Un dettaglio curioso della legislazione dell'epoca riguardava la fine dei mandati: agli osti era vietato vendere i prodotti avanzati una volta scaduta la loro licenza

. Questo paradosso logistico, che rendeva improvvisamente illegali enormi scorte di cibo e vino, gettò probabilmente le basi per un vasto mercato nero e un'economia del contrabbando a

Legnano, nata come reazione all'ossessione del potere di controllare ogni singola risorsa

Quali erano le sanzioni per chi macellava carne illegalmente?

Come funzionava il diritto di riscatto del Duca?

Approfondiamo il mercato nero nato dai prodotti invenduti